

*Firenze Architettura* (1, 2016), pp. 112-117  
 ISSN 1826-0772 (print) | ISSN 2035-4444 (online)  
 © The Author(s) 2016. This is an open access article distributed under the terms of the  
 Creative Commons License CC BY-SA 4.0 Firenze University Press  
 DOI 10.13128/FiAr-18593 - [www.fupress.com/fa/](http://www.fupress.com/fa/)



## Forma costruita e forma di natura, abitare a Siwa *Built form, nature form. Dwelling in Siwa*

Adelina Picone

Siwa è lontana, così ne parlano al Cairo, come di un'oasi distante nello spazio e nel tempo. Tradizioni millenarie di derivazione berbera, territorio libico fin quasi al secolo scorso, antichissime culture dell'abitare il deserto, in tanti in un unico grande edificio. Shali, villaggio fortificato di origine medioevale, è l'insediamento in cui si riconosce un centro, ma nell'oasi antiche rovine e storiche narrazioni raccontano di un percorso che va dalla preistoria alla XXVI dinastia (663-525 a.C.), quando fu costruito il tempio di Giove Ammone, sede di uno degli oracoli più famosi del Mediterraneo, citato più volte nelle *Storie* di Erodoto (Libro IV, par. 182). Alessandro Magno è stato lì, percorrendo la rotta che conduce a Siwa dal porto di *Paraetonium*, l'attuale Marsa Matruth, sulla costa del Mediterraneo, a consultare l'oracolo sulla collina di Aghurni. Shali nella lingua di Siwa vuol dire città, ma si presenta come un unico grande edificio, in cui il tema dell'abitare in tanti è declinato nel suo essere massa compatta, brulicante di unità-case la cui consistenza formale, logica e costruttiva dipende dal rapporto con l'insieme/intero, e solo in relazione all'insieme trova senso. G. Rohlfs, un geografo che visitò Siwa nel 1869, descrisse infatti Shali come "un'unica casa", colpito proprio da questo carattere di grande compattezza e chiusura del nucleo urbano, in cui la strada principale che si inerpica sulla collina aveva una sezione di 3,00 metri, mentre i vicoli che da essa si diramavano erano larghi circa 1,20 metri e molto bassi perché coperti dai *sakaef*, i collegamenti aerei tra le case che passano a ponte sul percorso urbano. L'immagine di Shali quando si arriva da lontano rimanda a quella di una massa di terra modellata dalla mano dell'uomo, che si innalza possente e si sfrangia verso l'alto come un merletto sfilato. In principio c'era

Siwa is far away, at least that what they say in Cairo, as though speaking of an oasis distant in both space and time. Thousand-year old traditions of Berber origin, Libyan territory until the early 19th century, ancient cultures of inhabiting the desert, many people in one single building. Shali is a fortified mediaeval village, a settlement in which we can recognise a centre, but in the oasis there are also ancient ruins and historical accounts tell of a story that goes back to prehistorical times, and then reaches the XXVI Dynasty (663-525 a.C.), when the temple to Zeus Ammon was built, which housed one of the most famous oracles of the Mediterranean. It was quoted in particular in Herodotus' *Histories* (Book IV, par. 182). Alexander the Great was there, following the route that goes from the port of *Paraetonium*, now called Marsa Matruh, on the coast of the Mediterranean, to Siwa on his way to consult the oracle on the hill of Aghurni. Shali, in the language spoken in Siwa means city, but it appears as a single large building, in which the concept of housing many people is resolved in a compact mass, full of individual house-units whose formal, and constructive logic depends on the relationship to the ensemble/whole, and only in that relationship find their sense. G. Rohlfs, a geographer who visited Siwa in 1869, impressed by this feature of great compactness and closure of the urban nucleus, in fact described Shali as "one single house". The main street going up the hill had a 3,00 metre section, whereas the lanes stemming from it were approximately 1,20 metres wide and very low, since they were covered by *sakaef*, the aerial links between houses which are like bridges over the city's alleys. The image of Shali from afar when one arrives is that of a mass of earth modelled by human hands, which rises and unravels upwards like lacework.





l'altura e le case torre che ne disegnavano e puntualizzavano il profilo. Il rimando immediato è alle alte case torre di Shibam, la yemenita "Manhattan del deserto", altre architetture in cui si mette in opera l'ossimoro dell'abitare torri nel deserto, dove il paesaggio simbolo delle basse densità viene tradotto nel tipo che dell'alta densità è quasi un'identificazione. Necessità difensive, forma di natura ed istanze climatiche sono le ragioni della *forma urbis* di Shali. Difendersi dai predatori del deserto, costruire alte mura, ispessirle ed abitarle, aprire porte e poi occultarle sono le esigenze che hanno innescato la costruzione, processo resiliente e sempre fortemente radicato nel suolo dell'oasi. Come avviene nelle altre oasi è la massa compatta a difendere dall'aggressività del clima esterno, riduce infatti la superficie esposta ai raggi solari, aumenta l'inerzia termica e le differenze di altezza contribuiscono a creare ombre mutue. La curvatura delle strade e la loro ridottissima sezione, ancor più ridotta se si confronta con l'altezza dei fronti, garantiscono la presenza di zone ombreggiate, incrementate dai numerosi *sakaef*, che favoriscono la creazione di aree di bassa e alta pressione, dando luogo all'effetto di Bernoulli. Istanze climatiche e processi costruttivi sono inscindibilmente legati nelle architetture del deserto, e Siwa non fa eccezione. I materiali sono estratti dal suolo: la sabbia del deserto, la pietra cavata dalle formazioni saline locali - il *kerchef*, che dà nome anche alla tecnica costruttiva locale - il legno di palma e di olivo, utilizzati l'uno per l'ordito degli orizzontamenti e l'altro con funzioni di cordoli irrigidenti o per rinforzare i cantonali.

Il muro si compone di massi di pietra irregolari tenuti insieme da un impasto d'argilla, assistere all'apparecchio è uno spettacolo,

Originally there was a sense of height with tower-houses which marked the outline, which recalls the high tower-houses in Shibam, the Yemenite "Manhattan of the desert", another type of architecture which puts in practice the oxymoron of tower dwelling in the desert, and where the landscape that typifies low-density is turned into the symbol of high-density dwelling. Defense needs, the topography and climatic reasons are the motives that determine the shape of the urbis of Shali. To provide defense from the predators of the desert, to build high walls, thicken and inhabit them, to open doors and then hide them, are the requirements that triggered the construction. A resilient process well rooted into the ground of the oasis. As in other oases, it is the compact mass that protects from the aggressiveness of the external climate, reducing the surface exposed to the sunlight and increasing the thermal inertia, whereas the differences in height of the structures contribute to the creation of mutual shade. The curvature of the streets and their reduced width, even more reduced if compared to the height of the facades, guarantee the presence of shady areas, increased by the numerous *sakaef*, which favour the creation of areas with low and high pressure that produce the Bernoulli effect. Weather conditions and constructive processes are therefore inseparably linked in the architecture of the desert, and Siwa is no exception. The materials are extracted from the ground: the sand from the desert, the stone carved from local salt formations - the *kerchef*, which gives its name to the local construction technique as well - palm and olive woods, the first used for constructing the horizontal support structures, and the latter for reinforcing ring beams and quoins.

The wall is made from irregular stone blocks held together by mixed clay. It is quite a spectacle to see the process, a dance to the rhythm



pp. 112 - 113

Case di Shali dalla collina di Jabal El Mostashfah

p. 114

Casa a Shali

Piante piano terra, piano primo e sezione A-A

Legenda: 1-vano per gli zaggalah (uomini scapoli), 2-stalla, 3-vestibolo,  
4-sala, 5-soggiorno ospiti, 6-deposito, 7-wc, 8-camera, 9-soggiorno estivo,  
10-soggiorno invernale, 11-patio/cucina

Casa a Shali

p. 115

Le rovine di Shali

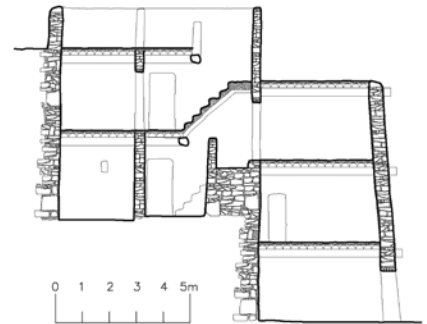
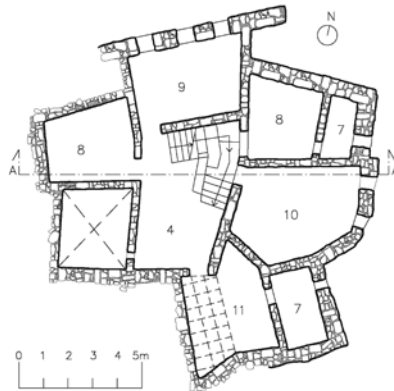
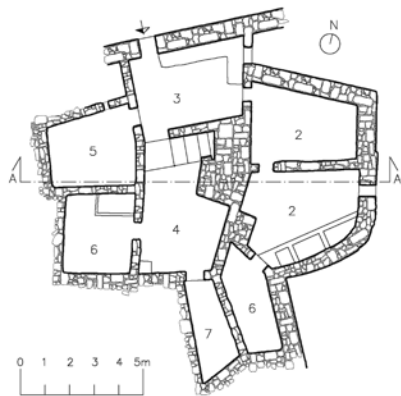
p. 116

Siwa, Jabal El Mostashfah

p. 117

Siwa, Il tempio di Giove Ammone

Foto e disegni di Adelina Picone







una danza ritmata dai balzi all'indietro del mastro, accovacciato sulla testa del muro che plasma impasti di argilla e sabbia con massi di *kerchef* che due manovali in piedi ai suoi due fianchi gli porgono. Rimando ad altre danze del costruire nelle terre mediterranee, come non pensare alla "Vattut e ll'astreche" la battuta dei lastrici delle volte di lapillo e calce dei muratori ischitani.

La casa di Shali non è tipologicamente assimilabile alle case delle altre oasi egiziane, la corte, infatti, da generatore dell'impianto come era nelle altre oasi, diventa un ambiente interno centrale inserito in una regola che assume una generatrice geometrica, ove la collocazione nell'impianto urbano lo consenta. L'assenza di un'unità-stanza che, ripetendosi e aggregandosi variamente, configura nella casa delle oasi di Kharga, Dakhla, Bahareya una condizione di casa quasi estensibile all'infinito, origina in questo caso un disegno in sé concluso.

Spesso gli studiosi ricordano la similitudine con gli impianti urbani ed i sistemi insediativi di altre oasi, Kharga, Dakhla, o le oasi marocchine, o ancora con il senso della spazialità urbana delle medine, il carattere che rende, al contrario, questo insediamento unico e che, a valle di tanti studi sulle culture dell'abitare mediterraneo, induce a ritornare a riflettere è nello speciale rapporto che qui si instaura tra forma costruita e forma di natura.

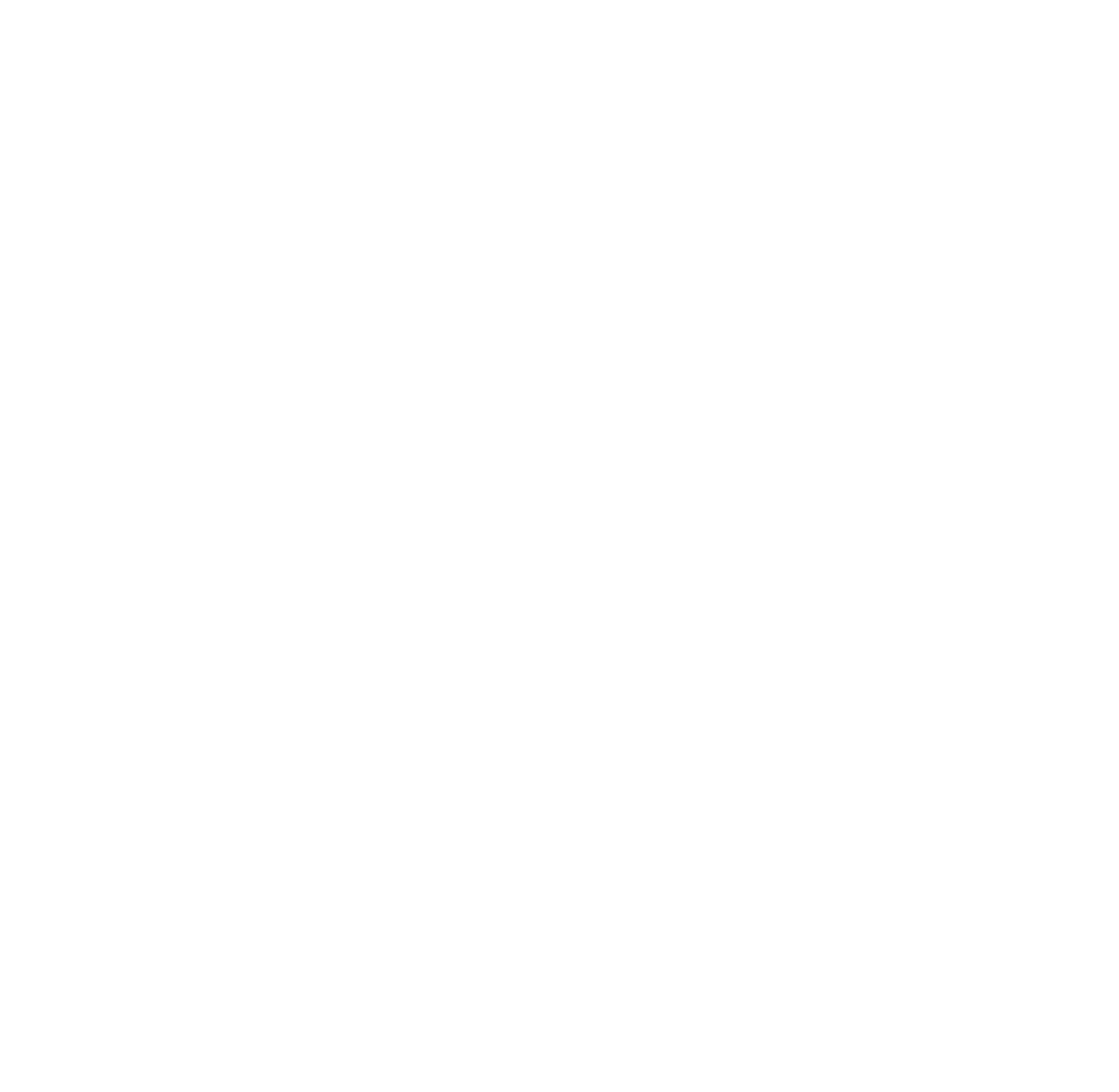
A Siwa, come nella famosa rupe di Van Kalesi, questa relazione è intricata, al punto da non riuscire quasi a distinguere la natura dall'architettura, ma la chiave non è la mimesi.

Torna alla memoria Schinkel "Immagini paesaggistiche rivelano

of the movements of the master craftsman, squatting on the top of the wall, spreading his mixture of clay and sand with pieces of *kerchef* that two labourers standing by his side pass to him. This recalls other construction dances from the Mediterranean, such as the "Vattut e ll'astreche", the rhythmic pounding of the covering surface of the lapillus and lime vaults by Ischian masons. The house in Shali is not typologically comparable to the houses in other Egyptian oases, since the courtyard, which plays a central role in the other oases, becomes an internal space inserted into a geometrical system, wherever the urban structure allows it. Whereas in the case of oases such as Kharga, Dakla and Bahareya a room-unit, through repetition or aggregation, configures the concept of a house that could be infinitely extended, in Shali the absence of that very same room-unit produces a different typology that generates, on the contrary, a design that is complete and self-contained.

Scholars often recall the similarities with settlements in other oases, such as Kharga, Dakla, or Moroccan oases, or else with the sense of urban space derived from *medinas*. Yet the feature which makes this settlement unique and, in view of so many studies on Mediterranean dwelling cultures, induces to reflect upon it, is the special relationship found here between the built form and the form of nature. In Siwa, as in the famous cliff of Van Kalesi, this relationship is intricate, to the point of not being able to distinguish nature from architecture, in a way that, however, is not mimetic.

Schinkel comes to mind: "Landscape images carry a particular interest when one can recognise the marks of human presence.







un particolare interesse quando in esse si intravedono delle tracce di presenza umana. La vista di una terra sulla quale ancora nessun essere vivente ha posto piede può avere del grandioso e del bello, ma l'osservatore si sentirà incerto, inquieto e triste, perché l'uomo più di tutto vuole sapere come i suoi simili si sono impadroniti della Natura, come vi sono vissuti godendo della sua bellezza...". La chiave è nell'atto dell'impadronirsi, e nelle modalità con cui questo atto viene messo in opera, come la costruzione si radica nella forma naturale. Tanti gli esempi di architetture che, come accade a Shali, fondono in una sola forma costruzione e natura, come casa Stopplaere di Hassan Fathy che si radica sulla sua duna nella Valle dei Re, o come villa Oro nel golfo di Napoli di Luigi Cosenza e Bernard Rudofsky che, nel basamento, diventa tutt'uno con il costone roccioso, percorrendo il tema di costruire la natura stessa per poi poggiarci sopra la *ragionata ragione* dei volumi puri della casa. Al contrario gli architetti dell'estremo nord dell'Europa consacrano il suolo fendendolo e secandolo il meno possibile, divinizzando la natura ne fanno urlare forte la sua potenza, inseguendo poi astrazione e purezza nell'architettura. Francesco Venezia, nella sua lezione "l'architettura del suolo", racconta di due mondi: il mondo del cavato ed il mondo dell'addizionato, a Shali i due mondi si intersecano, abbracciandosi forte.

The view of a territory where no living being has set foot on before can be beautiful and magnificent, yet the observer will feel uncertain, restless and sad, because man desires most of all to know how his fellow men mastered nature, how they lived in it while enjoying its beauty...". The key is in the act of mastering, and in the modes in which this mastering is carried out, in the way, that is, in which the construction is rooted in the natural form. There are many examples of architectural typologies which, as in the case of Shali, blend together the forms of construction and nature, such as Hassan Fathy's Stopplaere house, rooted on its dune in the Valley of the Kings, or Villa Oro in the gulf of Naples, by Luigi Cosenza and Bernard Rudofsky, where the foundations become one with the rocky shoulder on which it is placed. These cases provide good examples for the concept of constructing nature itself, to then place on it the *reasoned reason* (*ragionata ragione*) of the volumes of the house. Architects in the north of Europe, on the contrary, sanctify the land by cleaving into it and disturbing it as little as possible. They deify nature, letting it express itself in all its might, while seeking abstraction and purity in the architecture. Francesco Venezia, in his lesson on "the architecture of the ground", talks of two worlds: the world of carving, and the world of adding. In Shali both worlds meet in a strong embrace.

*Translation by Luis Gatt*